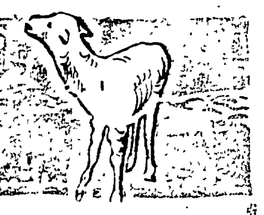
PUCITTO



UN RACCONTO SULLA RESISTENZA

MANCAVANO due ore al tramonto quando Pucitto uscì dal casolare. Si tastò le saccocce gonfie di pane, si aggiustò la bisaccia a tracolla e staccò dal chiodo, accanto alla porta della cucina, il suo mantelletto colore della ruggine. Era un vecchio mantello tarlato che da due o tre generazioni serviva a tutti i pastorelli di casa.

Pucitto era l'ultimo pastorello della famiglia. Ma il suo lavoro era finito da poche ore, da quando i tedeschi passando per quella valletta lo avevano sorpreso mentre fischiettava col suo zufolo in mezzo alle sue pecore.

Le pecore appartenevano al padrone, ma davano una porzione di latte, formaggio e agnelli alla famiglia di Pucitto e rappresentavano il maggiore provento della casa da quando i fratelli grandi erano scappati per i monti e a casa, di uomini, erano rimasti soltanto lui e il nonno.

Da quando il rumore dei cannoni che sparavano a Cassino si era fatto prossimo, mamma Agnese aveva proibito a Pucitto di allontanarsi dal casolare.

— Non vorrei perdere anche te — diceva. E pensava ai due figli fuggiti sui monti perseguitati dai tedeschi. Di quei figli aveva notizie ogni tanto. Arrivava una staffetta, quasi sempre di notte, picchiava due colpi piano piano sul battente, diceva: «Orso» che era il nome del casone di casa. Agnese apriva, ascoltava il messaggio col cuore in tumulto, e consegnava un fagottello per i figli e per i loro compagni.

— Ora siamo dieci — aveva detto la staffetta l'ultima volta — abbiamo dei mitra. Stiamo nelle grotte del Portuso.

I soldati tedeschi erano sbucati sulla valletta all'improvviso: con un colpo a bruciapelo avevano ammazzato Orso che gli era balzato contro abbaiando. Avevano esplorato il campo, fosso per fosso. Col calcio del fucile avevano radunato le pecore e se le erano portate via urlando.

Quella sera stessa Pucitto decise di raggiungere i fratelli alle grotte del Portuso. Bisognava avvertirli che i tedeschi erano vicini e che forse sospettavano. Camminando svelto potrebbe arrivare prima che sorgesse la luna. Sul limitare dell'uscio respinse dolcemente mamma Agnese che voleva accompagnarlo fino al limite dei campi.

— Sta' col nonno, tu, non ti muovere — le disse.

La mamma gli chiuse il mantello attorno al collo, e lo abbracciò.

— Tornate presto, tutti e tre — gli disse.

Nel crepuscolo l'aria cominciava a farsi fredda. Pucitto camminava rapidamente.

Conosceva a memoria le scorciatoie, i dirupi, le siepi e i passaggi. Ogni tanto si fermava un poco, per esplorare l'orizzonte. Dal sud il rumore dei cannoni si faceva sempre più fitto. Ad un tratto un aereo gli passò sul capo con un rombo assordante. Fece in tempo a gettarsi a terra fra due massi e una raffica di mitra cosparse il terreno, tutto intorno, di schegge vive. Stette un poco immobile e tese l'orecchio al motore. L'aereo fece due o tre giri sopra di lui, poi scomparve. Allora Pucitto prese a correre, come una freccia, allo scoperto.

Mentre si preparava a superare con un balzo un piccolo fosso, si sentì afferrare per un braccio: e una grossa mano gli tappò la bocca.

— Dove vai? — gli domandò una voce straniera.

Come d'incanto, intorno a lui, sorsero dalla terra cinque o sei tedeschi, armati di pistola e di mitra. Pucitto ebbe un attimo di stordimento, fece uno sforzo su se stesso: rispose con una voce distaccata che non gli sembrò neanche la sua.

— Vado in cerca di lepri — disse.

Il più giovane dei guerrieri si mise a ridere. — Lepri! — ripetè divertito.

— Non dire bugie — disse severamente un graduato — o ti fuciliamo subito.

Sembrò a Pucitto di sentire una canna di pistola frugargli tra le spalle.

— Non dico bugie; ho messo la tagliola laggiù...

— Andiamo — ordinò il graduato.

Lo spinsero avanti con uno scossone. Essi lo seguivano attenti, uno teneva il mitra spianato. L'aria si era fatta scura.

— Che faccio — pensava Pucitto con angoscia. — Che faccio.. Dove posso scappare? Alle Grotte no, li prenderebbero tutti. Bisogna salvarli. Rimuginava tra sè pensieri disperati.

— Cammina — ripetè il graduato. — Vediamo questa trappola.

E allora Pucitto si ricordò del viluppo di vitalbe che spenzolava sul burrone proprio sopra la cunetta, dietro lo sprone vicino.

«Quella è una buona trappola» pensò.

Affrettò il passo col cuore in tumulto.

— Non correre — disse il graduato con voce minacciosa.

Si contenne un poco per non aumentare i loro sospetti. Ma quando il burrone fu vicino, fece finta di scivolare sul muschio e rotolò giù con gran rumore di pietre e urla laceranti, aggrappandosi al viluppo verde. Rimase un attimo sospeso nel vuoto, poi riuscì a metter piede sulla sporgenza della cunetta. Mille volte s'era nascosto là dentro giocando, in tempo di pace, con i compagni. Si rannicchiò col fiato sospeso. Sulla sua testa i tedeschi frugavano fra i viluppi e facevano rotolar sassi con rumore d'inferno. Chiamavano, imprecavano. Battevano l'erba col calcio delle pistole, affacciandosi sull'orlo.

— E' morto — disse uno. Ma per essere sicuri spararono verso il fondo una raffica di mitraglia.

Pucitto ebbe paura che a quel bagliore dei colpi lo potessero scoprire, così appiattito contro la roccia viva. Invece, dopo un poco, li sentì allontanarsi, lentamente. Restò a lungo immobile, attaccato alla pietra.

Passarono ore che gli sembrarono eterne, combattuto tra il desiderio di uscire da quella trappola e la paura che i tedeschi fossero nascosti nei dintorni. A notte si arrampicò sull'orlo strisciando; continuò a procedere carponi per un centinaio di metri, silenzioso come una lucertola. Aveva il corpo indolenzito, il viso e le mani graffiati. Un dolore che si faceva sempre più acuto gli trafiggeva una spalla. Ebbe paura di svenire.

— Non devo svenire. Devo arrivare alle grotte prima dei tedeschi.

Si alzò in piedi e raggiunse la montagna alberata che lo raccolse nella sua ombra.

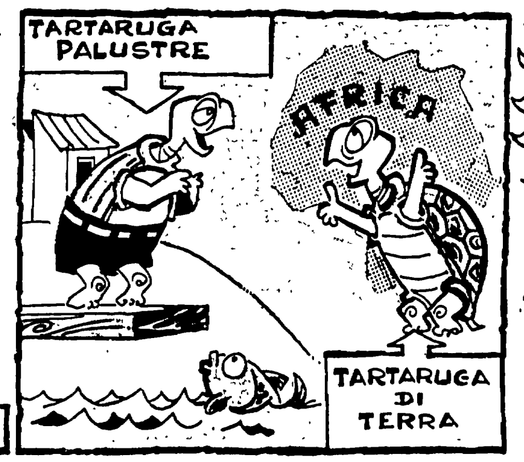
Arrivò con le prime luci dell'alba, mentre il gruppo dei partigiani stava raccolto intorno alla imboccatura della grotta. Lo videro così tutto sanguinante e i suoi fratelli accorsero verso di lui, pieni di sgomento.

— I tedeschi — disse Pucitto con un filo di voce. — I tedeschi stanno arrivando. — Poi cadde a terra sfinito. Quando si riebbe vide che intorno a lui si affollavano più di trenta giovani; trenta giovani malvestiti e male armati, ma decisi a combattere per sè, per le loro case, per la libertà.

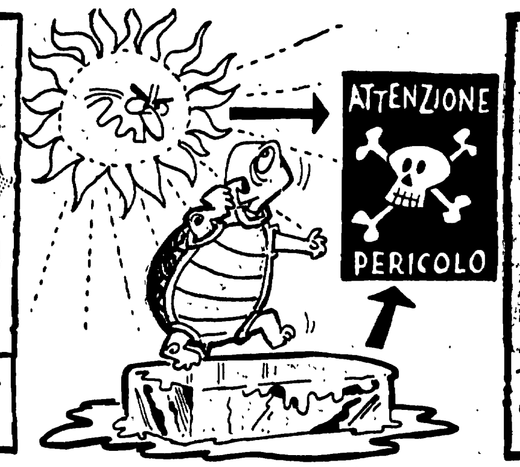
Dina Bertoni Jovine

NOI e LORO

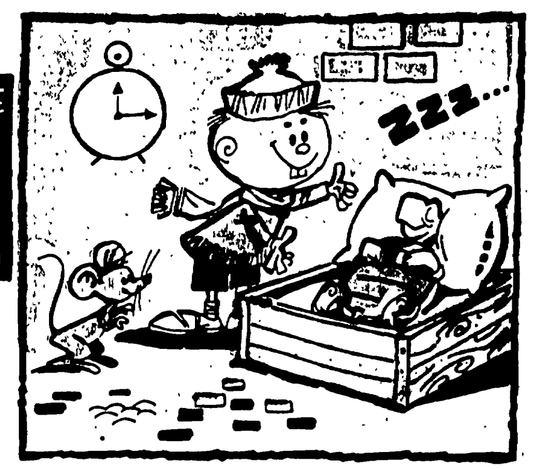
Simpatiche e di nessun incomodo, le tartarughe si adattano con estrema facilità all'ambiente domestico. Ne esistono tre generi: marine, terrestri, acquatiche o palustri. E' possibile allevare e tenere in casa soltanto le tartarughe terrestri e palustri.



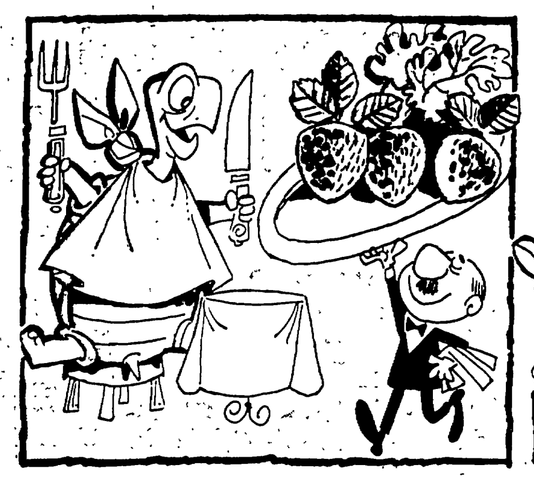
● La tartaruga di terra, chiamata anche testuggine greca, è originaria dell'Africa. La prima cosa da ricordare è che la tartaruga ha due cicli di vita: uno di attività durante la stagione calda, uno di riposo durante la stagione fredda, chiamato letargo.



● Sia il freddo che il caldo eccessivo costituiscono per la tartaruga un pericolo mortale. Una eccessiva esposizione ai raggi solari può farla morire rapidamente. Se si lascia la tartaruga in giardino o in terrazza occorre perciò assicurarsi che abbia una zona d'ombra dove potersi rifugiare.



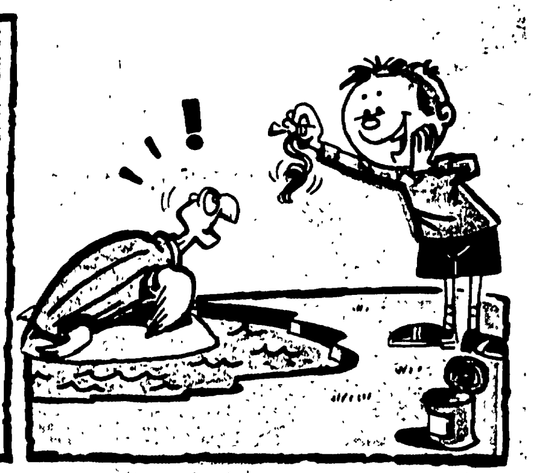
● All'inizio dell'autunno la tartaruga comincia a cercare un rifugio per il letargo invernale. Preparate perciò una cassetta con della sabbia o della terra fine; appena ci si sarà posta, portate la cassetta in cantina e lasciatela per tutta la durata dell'inverno. Abbiate anche cura di porre la cassetta al riparo dell'umidità.



● La testuggine greca è vegetariana e di molto appetito. Non è difficile nutrirla perché mangia di tutto. Preferisce però la lattuga e frutti molli, come fichi freschi, fragole e mele mature tagliate a pezzettini. A volte la tartaruga mangia pezzettini di carne cruda tritata, purché sgrassata e priva di tendini.

● Sbaglia chi crede che la tartaruga distrugga gli insetti nocivi delle piante o che mangi i lumaconi e le chiocciole. Anzi, se la tenete in un giardino, abbiate l'accortezza di proteggere le vostre piantine con reticelle di ferro. La tartaruga, infatti, è ghiottissima di piante e ve le rovinerebbe.

● La crescita della tartaruga è molto lenta. Appena nata pesa dai 6-7 grammi e solo verso i quindici anni raggiunge i 500 grammi. E' molto longeva e in alcuni casi raggiunge i cento anni di età. Ama i terreni con vegetazione nei quali può trovare facilmente cibo. Se la tenete in casa, allontanatela dalle vasche d'acqua dai bordi bassi, nelle quali potrebbe annegare.



● La tartaruga palustre deve avere a disposizione una vasca come quelle per i pesci rossi. Si nutre con pezzetti di carne o di pesce fresco tagliati a piccole striscie. E' intelligente e arriva a riconoscere chi le porta il cibo. Per il letargo, ha bisogno di un mucchio di terra e di letame posto lungo un muro ben esposto al sole, nel quale si infana al giungere dell'autunno.

Due giovani allievi naturalisti del Centro dei Giovani Tecnici controllano il peso di due conigli

ALMA ATA

Una città per i ragazzi

La grande «rivalità» tra i ragazzi del Palazzo dei Pionieri e gli allievi del Centro dei Giovani Tecnici — «Clubs di cortile» e «piccoli stadi» per ogni caseggiato

ALMA ATA, giugno.

QUALSIASI città dell'Unione Sovietica si può dire che è stata donata ai ragazzi. Per Alma Ata, capitale del Kazakhstan, al centro dell'Asia, questo è particolarmente vero. La ragione consiste forse nel fatto che la nostra città è adattissima ai ragazzi: è una delle più ricche di verde, con tanti alberi e fiori, e nello stesso tempo con un semplice autobus si può arrivare fin quasi sulle vette nevose dei monti circostanti.

Naturalmente, i ragazzi hanno un loro Palazzo dei Pionieri, un edificio modernissimo, a due piani, interamente di vetro che ha qualcosa di fantascientifico. Attraverso le sue pareti trasparenti si possono osservare, come in un acquario le evoluzioni subacquee dei nuotatori che si esercitano in piscina, e le piante esotiche del giardino d'inverno. Una cupola d'acciaio sormonta il palazzo: alla sera la cupola si spalanca e le stelle fanno visita ai ragazzi che, con perfezionatissimi strumenti si dedicano all'astronomia.

Nel Palazzo esistono circoli d'ogni sorta: da quello di balletto a quello di cibernetica. Vi si recano, sia nel periodo scolastico che nelle vacanze, migliaia di ragazzi di Alma-Ata. Siccome i dirigenti del Palazzo sono convinti che ogni bambino possieda qualche capacità particolare, oltre a quelli che lo frequentano spontaneamente, sognando di diventare pittori o progettisti di automobili, altri ragazzi sono invitati espressamente dalla direzione a frequentare i circoli. Soprattutto sono invitati i monelli notori, i ragazzi più indisciplinati. Ma in poco tempo, come per miracolo, essi si correggono completamente. Chi si appassiona a costruire modellini di navi o aerei radiocomandate, è naturale che non pensi più alle monellerie.

Grandi (ma amichevoli) rivali dei ragazzi del Palazzo dei Pionieri sono gli allievi del Centro dei Giovani Tecnici, che si trova in un nuovo rione di Alma-Ata. Infatti entrambi partecipano con i loro lavori e le loro costruzioni ai concorsi cittadini. Il grande vanto dei giovani del Centro è una microtoretta di loro costruzione e l'invenzione di una leggera casetta per campeggiatori, fatta con carta da giornale incollata in più strati.

Chi non ha la passione della tecnica, può frequentare il Centro dei Giovani Naturalisti, che si trova ai margini della città, ai piedi dei monti. Ci si diverte a coltivare mais o pomodori, e ad inventare nuove qualità di rose. Ogni anno i migliori giovani naturalisti espongono i loro prodotti alla Mostra di Mosca, dove è riservato loro un intero padiglione.

Sarebbe però troppo lungo elencare tutti gli impianti di Alma-Ata a disposizione dei ragazzi. Ricordiamo solo la scuola sportiva, il centro turistico, il teatro dei ragazzi, le sezioni giovanili dei club dei sindacati, le biblioteche per ragazzi, l'Opera dei bambini. Inoltre ad Alma-Ata si va affermando la regola che in ogni caseggiato ci sia un Club dei ragazzi, i cosiddetti «club di cortile». Uno dei migliori è quello del caseggiato amministrato da Anna Maltseva. I ragazzi del caseggiato dispongono di un ampio vano, di un televisore, di materiale sportivo e per i lavori manuali. Il club ha un circolo di scacchi, di costruzioni e varie squadre sportive. L'attività e i divertimenti collettivi sono i preferiti. I ragazzi del caseggiato vanno infatti insieme al cinema e al teatro e poi si riuniscono per discutere gli spettacoli.

Insegnanti, artisti, sportivi di Alma-Ata dedicano volontariamente parte del loro tempo libero ad istruire e guidare i ragazzi che si interessano di letteratura e di arte. Ma non si tratta soltanto di singoli appassionati; anche interi collettivi aiutano l'attività dei ragazzi. I conducenti della stazione automobilistica n. 10, per esempio, hanno allestito campi per la pallavolo e la pallacanestro ed organizzano spettacoli cinematografici gratuiti per i bambini nella loro sala di riunioni. I migliori nuotatori locali hanno organizzato per i piccoli una scuola di nuoto nel vicino lago Komsomolskij, perchè ad Alma-Ata ogni ragazzo sappia nuotare.

Oltre a quello che i «grandi» dispongono per i ragazzi, c'è quello che i ragazzi «grandi». Recentemente un gruppo di scolari è stato invitato alla sede del Comitato Centrale del Partito Comunista del Kazakhstan perchè riferisse cosa occorreva fare per rendere più piacevole l'impiego del tempo libero dei ragazzi. Gli scolari hanno fatto varie proposte e anche varie critiche agli adulti, e le loro osservazioni sono state prese in considerazione. Così, per esempio, dietro richiesta degli scolari, in città stanno aprendo alcuni club per gli alunni delle medie superiori.

Un'altra iniziativa è la costruzione di «piccoli stadi» nei cortili in modo che senza allontanarsi da casa tutti i ragazzi possano fare dello sport. Nel rione Oktjabrskij, per esempio, nel corso della primavera, sono stati donati ai ragazzi più di trenta campi da pallavolo e altrettanti per la pallacanestro.

I ragazzi di Alma-Ata, però, non vogliono solo avere dalla loro città, vogliono anche dare. Intendono cioè contribuire al lavoro, allo sviluppo e all'estetica della città. Sono loro, infatti, a vangare ogni primavera chilometri di tratti erbosi nei viali di Alma-Ata, a seminare fiori nelle aiuole e avanti alle scuole, a piantare ogni anno gli alberi di nuovi parchi e viali. E' un lavoro che fanno con passione e serità, perchè amano veramente la nostra verde città ai piedi dei monti, la città che è stata donata loro.

Irina Strelkova

Due piccoli attori di uno spettacolo messicano messo in scena nel Palazzo dei Pionieri di Alma Ata.